

L-xviii-1  
1932

D. ALBERTO CAVIGLIA

♣ ♣ L' eredità spirituale  
di Suor Maria Mazzarello

COMMEMORAZIONE  
CINQUANTENARIA



ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE

OCIETÀ SALESIANA  
RINO  
S. 9  
C  
6-5-1-36

BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA

TORINO

Classe

S. 9

N.

C

Formato

36 - Sc. 1 - 36



Suor Maria Mazzarello

D. ALBERTO CAVIGLIA



♣ ♣ L' eredità spirituale  

---

---

di Suor Maria Mazzarello

COMMEMORAZIONE  
CINQUANTENARIA



ISTITUTO FIGLIE MARIA AUSILIATRICE



1-3901

PROTESTA DELL'AUTORE

Nello scrivere queste pagine, l'autore dichiara di sottomettersi in tutto ai decreti di Urbano VIII e alle disposizioni della santa romana Chiesa della quale si professa devotissimo figlio.

*Visto per la stampa.*

*Torino, 10 Luglio 1932*

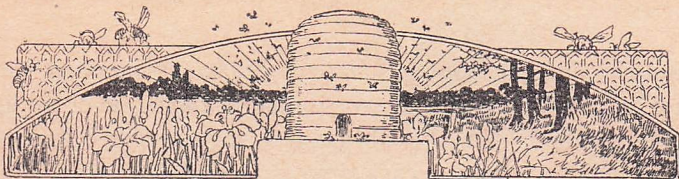
D. BARTOLOMEO FASCIE.

*Nihil obstat.*

*Romæ, 14 Julii 1932*

ALOYSIUS TRAGLIA S. R. C. Ass.

*S. Fidei Subprom. Gen.*



## “ L'eredità spirituale di Suor Maria Mazzarello ,, (\*)

“ *Date ei de fructu manuum suarum,  
et laudent eam in portis opera eius ,,*  
(PROV. XXXI, 31).

“ *Et sicut qui thesaurizat, ita et qui  
glorificat matrem suam ,,* (ECCLI. III, 5).



A SACRA SCRITTURA mi porge, per la cara circostanza della vostra celebrazione cinquantenaria, due pensieri opportunissimi, cioè intessuti di quei concetti che suggeriscono a chi deve tenervi parola la direzione e il senso dei pensieri. — L'uno, ch'è dell'*Ecclesiastico*, dice a lode e documento vostro, che « colui che glorifica la madre sua è simile a chi accumula tesori »: “ *Et sicut qui thesaurizat, ita et qui glorificat matrem suam ,,*; — l'altro, ch'è l'ultimo versetto dei *Proverbi*, dice della Donna forte e saggia: « Lodatela per il frutto delle sue azioni, e le opere di Lei la esaltino nel

---

(\*) Commemorazione tenuta per la chiusa del 1° Cinquantenario dalla morte (14 maggio 1881) presso la Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Torino, li 14 maggio 1932 - X.

Erano presenti S. E. Rev.ma Mons. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, Mons. E. Gomes de Oliveira, Vescovo Salesiano; il Rev.mo Don Pietro Ricaldone col Capitolo Superiore Salesiano e tutti gli Ispettori e Delegati del Capitolo Generale Salesiano convocato per l'elezione del Rettor Maggiore; nonchè il Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice con la Madre Generale, Madre Luisa Vaschetti.

giudizio degli uomini » : “ *Date ei de fructu manuum suarum, et laudent eam in portis opera eius!* „ e ci addita chiaramente la via che abbiamo a seguire per adempiere al nostro compito carissimo e fecondo, o, come dice l'Ecclesiastico, tesoreggiatore.

La rievocazione che noi, a cinquant'anni dalla sua dipartita, facciamo di Suor Maria Mazzarello, prima Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (delle *Suore di Don Bosco*, come le chiamano) non può essere un compendioso elogio biografico, come di persona o meno conosciuta in tal parte, o avvolta negli splendori di gesta o di opere meravigliose. — No, mie buone Sorelle. Per voi Maria Mazzarello è la *Madre*, e la Famiglia di Lei a distanza d'anni non può meglio esaltarla che riconoscendo in sè le tradizioni materne: la figura di Lei risplende nell'efficacia dell'opera sua, come il suo elogio scaturisce da ciò che ha fatto. È parola dei Libri Santi.

E qui permettetemi una confidenza del tutto fraterna.— Io sono come un fratello che venga di lontano senz'aver avute troppe notizie di casa, e vedendo quel che c'è, è colto da stupore e ammirazione. — Le mie occupazioni, anche di studioso, m'hanno sempre impedito di conoscere a dovere il prezioso tema che la Rev. Madre Generale e il Consiglio Generalizio m'hanno, un po' abusando dell'autorità del mio più alto Superiore, imposto per questa ricorrenza: non conoscevo la Mazzarello se non di sfuggita, e (perchè non dirlo, se torna a miglior effetto?) perfino con un po' di sfiducia. Chi me ne parlava, la diceva una santa Donna, sì; ma non sapeva dirmi nulla di quel concreto che dà carattere ad una figura: e il mio concetto fu sempre d'una brava creatura che una felice occasione aveva collocata prima Superiora d'un'istituzione nascente. La Santa, quella che merita di essere presentata al Supremo Magistero della Chiesa per la sanzione formale delle virtù cristiane, non mi appariva.

Ebbene, io vi ringrazio, Rev.de Madri e sorelle mie nel Signore, della fatica, onerosa ma carissima, che m'avete

imposta, e mi presento a voi, non pentito, ma convertito.

Perchè, nello studiare quanto si conosce intorno alla Mazzarello, mi son visto a poco a poco grandeggiar la figura di Lei nella sua concreta realtà: una realtà tanto più difficile ad afferrarsi in prima vista, quanto è più aliena dalle parvenze del soprannaturale, e fa apparire ordinario ciò ch'è fuor del comune.

Mi spiego. Alla Mazzarello è mancata la bella sorte d'aver scritta da Don Bosco la vita come l'ebbero un Luigi Comollo, un Savio Domenico un B. Giuseppe Cafasso, in quelle pagine semplici, donde emergono cose profonde, fatti sostanziosi e sostanziali, sentimenti totalitarii, pensamenti vissuti.

E noi assistiamo al faticoso lavoro di esplorazione che si va facendo per definire ufficialmente, direi scolasticamente, come vuole giustamente la Chiesa, e collocare nelle proprie categorie i valori nascosti e pressochè rinvolti in una veste di semplicità e di naturalezza, che par preordinata da Dio in quest'anima eletta, per dimostrare che con le forme più comuni della vita si può toccare la perfezione.

Voglio dire che noi, in presenza dei fatti, abbiamo la sensazione che essere non potrebbero senza il fermento d'una grazia più che ordinaria: sentiamo la presenza d'un'animatrice energia recondita, come d'un elemento che ne pervade le forze atomiche, e andiamo cercando, come si fa nell'esperienze scientifiche, di isolarlo, di riconoscerlo e definirlo.— Quanti fenomeni della materia si presentavano singolarmente inesplicabili prima che la scoperta del radio e delle energie radio-attive venissero a darne ragione!

Così è di questa Donna, chiamata da Dio ad essere il modello prossimo e pratico delle meravigliose altre Donne, alle quali affidava il compito della salesianità femminile.

Tutte codeste Figlie di Maria Ausiliatrice, delle quali fu, sotto la guida di Don Bosco, la Madre prima, tutte codeste esecutrici del verbo educativo e spirituale di

Don Bosco, hanno ad essere (e, senza eccesso di cortesia, posso dire che sono) come la loro prima Madre, anime che attuano la perfezione nelle più ordinarie forme della vita: sante senza parere, e forse, perchè no? senza saperlo.

Io non mi soffermo su d'una consueta esaltazione delle virtù nella Donna: sarebbe comodo per il lusso accademico, e perciò una delle superfluità che non mi vanno. La capacità della Donna ad essere santa ed eroica non ha bisogno d'illustrazione, quando si pensa allo sterminato elenco di Sante e di Martiri che venera la Chiesa: e la simpatia gentile che la femminilità conferisce ad ogni atto di valore e di santità trova la sua unica laude nella divozione delle anime cristiane e nel rispetto dei non credenti. La gloria di codesta buona *Serva di Dio* è fuori e sopra ogni accademia, ed è intesuta di realtà quotidiane che contengono realtà superiori.



E qui i miei benevoli uditori mi lascino insistere su d'un concetto, ch'è per me e per quanti studiano addentro la figura di Don Bosco, capitalissimo per la storia della vita intima della Chiesa, la spiritualità cristiana.

Di Don Bosco s'è scritto molto e si scriverà ancora per tempo lunghissimo, e tanto meglio quanto più, nello scostarsi dall'età sua, se ne vedrà, come delle più alte cime, tutta la dominatrice superiorità. Ma non s'è ancora approfondito tutto il valore, anzi neppure l'essenza genuina del contributo da Lui apportato nella spiritualità moderna: non è ancor definita, s'è lecito parlar così, la *formola* salesiana. Eppure con questa si son fatti, tra le mani di Don Bosco, santi non pochi, e continuano a formarsi, tra' suoi figliuoli e discepoli spirituali. Anzi codesta spiritualità contrassegna il moto religioso di tutte quelle anime che alla salesianità s'informano: il Clero e il laicato cristiano dei Cooperatori e Cooperatrici

e dell'immensa moltitudine di coloro ch'ebbero nelle Case di Don Bosco la loro formazione cristiana.

Compito non del tutto facile delineare in forma definitiva la fisionomia della spiritualità attuata nella forma salesiana. E non può ricavarsi solo, anzi pochissimo se ne ricava, dagli scritti del Beato ispiratore, che di tal materia non scrisse nulla espressamente. Si deve dedurre per disamina e comparazione di fatti da quanto se ne rivela nella pietà e santità di quelli che la seguono: tanto meglio poi se costoro furono formati immediatamente e personalmente da Lui.

Ecco il valore che acquista la figura della Mazzarello. Nel considerarla, nell'approfondirne (sia pure con povera penetrazione) la sostanza spirituale, io vorrei arrecare un contributo alla conoscenza della salesianità, che ha ridato alla vita cristiana un impulso molto prossimo (e del resto ormai riconosciuto da molti) ad una reviviscenza cattolica nel mondo.

La Mazzarello, per quanto io ne vedo, vuol essere pensata e studiata come una delle più proprie e genuine espressioni della perfezione femminile, quale il grande Apostolo del bene credeva dovesse attuarsi nell'ora presente, tanto nella vita religiosa attiva, quanto nella vita cristiana del secolo, e principalmente quale Egli propose alle anime belle che lavorano nel campo dell'opera salesiana.

Tutto il significato, tutto il valore, tutta la realtà più preziosa ed efficiente della Mazzarello è appunto in questo suo intento d'essere santa alla maniera di D. Bosco, e d'insegnare alle sue Figlie nel Signore di farsi sante con la formola (non trovo altra parola) di Don Bosco! Ed un paradosso letterale, che involge un senso profondo, le uscì un giorno (1880) dalle labbra: « Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco! »

E aggiungo. La santità è una nella sua radice, ch'è la grazia di Dio, ed è infinitamente molteplice e diversificata nelle sue attuazioni, perchè, essendo vita, e vita

integrale e totalitaria, si differenzia a seconda delle persone: “ *Multiformis gratia Dei!* „ — E principalmente, per evidente scaturigine psicologica, differisce la santità della donna da quella dell'uomo santo. S. Teresa è coeva e collaboratrice di S. Giovanni della Croce: S. Chiara è discepola di S. Francesco: la Chantal è figlia spirituale del Salesio: l'Alacoque del Beato de la Colombière: Luisa de Marillac di S. Vincenzo de' Paoli. La santità di tali donne grandissime, poniamo che sia sorella di quella dei santi ispiratori o paralleli, ha appunto perciò i lineamenti femminili, mentre conserva il tipo e l'aria della famiglia. — Così è la Mazzarello rispetto a D. Bosco.

È un documento adunque capitale, di cui dovrà tenersi conto quando, a bene della Chiesa, si vorrà pur venire alla cercata definizione.



Io ho voluto leggere tutto quanto fu scritto di questa Donna. Era mio dovere, per non presentarmi impreparato, ma era anche un bisogno mio di studioso di Don Bosco, quello d'indagare gli atteggiamenti della spiritualità da Lui insegnata in quest'altra vivace e gentile fioritura dell'opera sua, onde fu prima gemma la Mazzarello.

Debbo dirlo? Pochi scritti hanno adempiuto, e non interamente, al mio desiderio, e quasi ho dovuto, nel mio pensiero, ricomporne altrimenti la figura per collocarla nella sua luce storica e nel quadro dei valori che Le si addicono.

La Mazzarello è *salesiana per istinto*, tanto nella forma nativa delle sue virtù, quanto nella vocazione, indefinita ma possente, di addirsi alla carità operativa verso quella gioventù femminile ch'ella può conoscere. — È un germoglio vivace e schietto che spunta là pel bosco, e attende la mano d'un sagace coltivatore che lo scelga e lo innesti su d'un affine ceppo educato e maturo, donde

trarrá forza rigògliosa, e perenne virtú di produrre frutti coltivi e abbondanti. Il germoglio è quello, ma la linfa che lo alimenta e la nuova disciplina del suo germinare vengono dal tronco su cui è innestato: *socius radicis et pinguedinis factus*, direbbe S. Paolo(1). — Così la Mazzarello, una volta che pervenne a Lei il sole di Don Bosco e fu innestata sul ceppo salesiano, impresse ai frutti stupendi che ne vennero la sua schietta natura completata e perfezionata dalla salesianità.

A me par bello e convenevole pensarla così. Perchè in questo modo e in questa luce io veggo la sua virtù e la sua temprà personale, e la fisionomia dell'opera alla quale fu Madre: e il glorificarla, celebrandone una ricorrenza, diviene un piú vero *tesoreggiare*, perchè dai frutti delle sue mani, dall'opere che La esaltano nel giudizio dei posteri, esce definita quella che forma la sua gloria maggiore, voglio dire la sua eredità spirituale, *lo spirito di Mornese!*

---

(1) Rom., XI, 17 — 24.



## II.

Comprendo bene che tutto questo vuol essere provato. Voi mi permetterete tuttavia di limitarmi ai soli rilievi capitalissimi, lasciando ad altri di ricomporre quandochessia la biografia della buona Madre nella luce che ho proposta.

Intanto, poichè siamo in presenza d'una creatura chiamata da Dio ad un'opera specialissima di bene, anzi ad un compito affine ed integrante di quello di Don Bosco, non vi dispiaccia di notare tra le due figure un'affinità, un parallelismo direbbero, nelle origini e nelle prime inclinazioni, che diventano poi la vocazione. Sono entrambi figli della campagna, *delle casine*; traggono dall'educazione materna (la nostra Maria anche dal senno e dall'intuito paterno), traggono dalla vita semplice e dal rude lavoro dei campi la tempra fisica e morale, il senso pratico e lo spirito bonario così caratteristico della nostra gente subalpina. — Don Bosco, chiamato all'apostolato sacerdotale, trova fra mille stenti, finalmente un'istruzione: la Mazzarello rimane per tutta la vita mezzo illetterata, e impara soltanto a leggere: a scrivere, e non bene, piú tardi. — Ma l'intelligenza è aperta, lo spirito vivace e pronto, l'animo buono e compassionevole, il carattere schietto e franco, il temperamento ardente, d'un fuoco che, diretto al bene, s'apprende alle anime simpaticamente.

Lascio tant'altri accostamenti: chi avvicini le due biografie in questa parte, ne troverà in gran copia e singolarissimi.

Ma non voglio omettere, in questo subito, un riflesso. La Mazzarello è adunque un'indotta. E, a mettere insieme quanto rimane de' suoi detti (purtroppo non moltis-

simi) e a considerarne la sapienza direttiva e formativa, non si può che domandare: Ma dove ha preso tutta questa scienza d'anime e di perfezione?

Io non credo di doverla attribuire ai libri. S. Gregorio Magno (Mor., II) dice: "*Simplices perfectissimis adhaerentes eorum intellectu pascuntur*". La privilegiata recettività delle anime semplici le dispone ad accogliere quanto deriva dalle sante intellezioni degli uomini di Dio, e quello che a loro si rivela per le parole dei santi che avvicinano, esse lo vanno elaborando nel proprio spirito. Per la Mazzarello due furono, in diverso grado e in tempi successivi, le anime sante da cui apprese: il pio Don Pestarino, iniziatore dell'opera di Mornese, e Don Bosco, che in sobrie e semplici, ma ispirate parole Le dischiuse una volta per sempre gli orizzonti della sua vocazione. Ed io penso al Beato Cafasso, Maestro di Don Bosco.



Facendomi piú addentro, io vi richiamo a quei che sono, nella vita della fanciulla preordinata da Dio, i segni precursori, anzi preparatori della vita susseguente. Li accenno rapidissimamente, anche perchè, così addizionandosi, ci fanno piú sentita la presenza della mano di Dio che la dirige per le vie della salesiani.à. Noi la sentiamo quasi ad ogni tocco.

Eccone i dati. — L'orrore al peccato, la divozione all'Angelo custode, il culto dell'innocenza; l'avversione innata per la pietà troppo esteriore; la docilità al direttore di coscienza, a Don Pestarino, l'anima così affine a Don Bosco per lo spirito eucaristico e l'attrazione verso la gioventù e verso il povero: a Don Pestarino che intuisce nella fanciulla la Donna futura e la forma nella comunione quotidiana, nella mortificazione dei sentimenti, nella pratica delle virtù cristiane: donde la scienza del bene, la discrezione spirituale. — Altri elementi precorritori.

L'alacrità infaticata nel lavoro, l'insofferenza dell'ozio, la santificazione del lavoro nell'unione con Dio, mediante la lettura pia e la preghiera. E, ancor da giovinetta, il voto di verginità, senza forse capirlo interamente, ma solo perchè sa che piace a Dio; e, perchè Dio le piace, gli eroici perigliosi sacrifici per portarsi al catechismo, per andare alla Messa, per far la Comunione; la brama cocente delle anime eucaristiche di tenersi in comunicazione con *Lui*, adorandolo da lontano, dalla sua finestra!

E poi nel 1854, a 17 anni, un primo passo inconsapevole verso una qualche comunanza di vita: l'istituzione delle *Figlie dell'Immacolata*, ed Essa n'è l'anima: qui il lavoro con Dio e per Dio, sino ad aver pena « d'aver passato un quarto d'ora senza pensare a Dio ».

Così, anche quando nel suo regime di Superiora insisterà sulle virtù esterne e sul lavoro, noi avremo compreso come l'apparente pragmatismo dell'azione derivi e sia conseguenza dell'idealismo dell'amore; che cioè esso trae dall'amor di Dio la ragione e l'impulso alla pratica delle virtù. E' il pensiero salesianissimo di S. Francesco di Sales, e il più naturale per un cuore di donna.

Ai ventitrè anni (1860) avviene il fatto provvidenziale. Una malattia la costringe a cercare altro lavoro, e vuol far la sarta, per aver occasione d'occuparsi delle fanciulle insegnando loro il mestiere.— Il patto con l'amica Petronilla è: « ogni punto un atto d'amor di Dio! »

E Dio le rivela, con una specie di visione, un avvenire allora incompreso, a cui presiede la Madonna due volte effigiata nella sua terra, Maria Ausiliatrice, e si disegna là sul colle la casa dell'opera di Dio: Mornese!

Vocazione vera, e per le vie volute dalla Provvidenza. L'addirsi al lavoro per aver delle fanciulle a cui far del bene, l'iniziare, come Don Bosco e Mamma Margherita, un quasi ospizio per alcune figliuole più povere o trascurate; il creare con la sennata pedagogia della bontà una forma d'Oratorio festivo assai somigliante nello spirito e nei metodi ai primi inizi di Don Bosco, — sono



annunzio e preparazione del molto che attende. — Che c'entri, non veduta, la mano di Dio, è provato dal fatto che in quegli anni, tra il '62 - '63, Don Bosco ascrive tra' suoi il buon Don Pestarino, e rivela a lui stesso l'intenzione di far per la gioventù femminile qualche cosa *come si fa a Mornese!* Don Bosco s'avvicina.

La Mazzarello lo incontra a Mornese nell'ottobre del '64, quando per più giorni vive presso di lei e quasi in casa sua la vita dell'Oratorio di Torino e la parola di Don Bosco; e da quel momento il nome e la figura di Lui entra misteriosamente nell'economia dei suoi pensieri e della sua vocazione.

Poco dipoi Essa fa il passo decisivo ed eroico del separarsi dalla famiglia. Il testo evangelico che promette, a chi lascia e casa e padre e madre e fratelli e sorelle per amor di Dio, di ritrovar il centuplo di case, di fratelli e di sorelle (Marc. X, 30), si addice letteralmente a Lei prima e alle sette sue compagne che si ritirano nella casa data da Don Pestarino alle Figlie dell'Immacolata.

Congregazione, no: vita comune, sì, per il bene delle fanciulle, lavorando tra la preghiera, vivendo del lavoro assiduo, tra una povertà desolata e squallida, sorriso di letizia spirituale, di disinteresse caritativo, d'affetto sincero, di schiettezza risoluta e fraterna.

Superiora non c'è: ma ognuno mira alla nostra Mazzarello, che pensa a tutto.

Oh! quei giorni, quei sette anni dell'umile casetta di Mornese, come somigliano al decennio eroico di Don Bosco, così pieno di germi del futuro! E del Beato giunge loro il prezioso taccuino (c'è ancora?) con l'orario e un piccolo Regolamento (1865?): in capo al quale sta la *presenza di Dio*: in mezzo al quale sono intessuti i fili d'oro dell'umiltà e della povertà.

Così si matura un'idea, così si prepara un'opera di Dio. — Il mondo fa altrimenti, ma le opere sue cominciano in grande e finiscono nel nulla: quest'altre dal granello di senapa germogliano in albero che copre la terra.

L'ora è venuta. Don Bosco, ch'era venuto ideando l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice che facesse per le fanciulle ciò ch'Egli andava facendo pei giovinetti, — ne parla e risolve, tra maggio e giugno del '71, col suo incipiente Capitolo, di valersi, per iniziarlo, delle Figlie dell'Immacolata di Mornese. — Ne ottiene a Roma verbalmente l'approvazione di Pio IX. A Don Pestarino Egli propone di scegliere tra le Figlie dell'Immacolata « quelle che fossero più disposte e chiamate a far vita in tutto comune e ritirata dal mondo: poichè (si noti!) avendo già qualche idea di vita più regolata e di spirito di pietà, potrebbesi facilmente iniziare l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice! » — E le conoscerà badando « a quelle che sono obbedienti anche nelle piccole cose: che non si offendono per le correzioni ricevute, e mostrano spirito di mortificazione ».

All'Epifania del '72 fa ordinar tra loro un Capitolo o Consiglio per eleggersi una Superiora: il 29 gennaio la Mazzarello è eletta dalle sue 27 consorelle. — E chi poteva essere se non Lei, che da dieci anni n'era, senza saperlo nè pretenderlo, la maestra e l'ispiratrice?

Ed osserviamo. In qualche mio scritto (1) ho fatto notare che Don Bosco, nelle opere del suo apostolato come in quelle dell'ingegno non ha mai preteso d'inventare tutto, anzi non pretese mai d'inventare nulla, anche quando lo fece. Ma, come tutti gli uomini di genio, e con l'intuito dei Santi, assimilò in sintesi creativa quanto trovò di confacente e di già fatto per costruire con la sua industria qualche cosa di nuovo e potente. Qui trova un'anima gemella che possiede in germe una rudimentale istituzione e la dirige secondo il suo medesimo spirito: trova la Donna saggia e forte, chiamata e predisposta da Dio con una vocazione traveduta che in umiltà attende chi la riveli e metta in opera: ed Egli prende la cosa e la persona, e vi getta il lievito evan-

---

(1) *Don Bosco*, Profilo storico, pag. 57.—

gelico del suo spirito d'apostolo e d'organizzatore e ne trae l'istituzione che ora è diffusa per tutto il mondo.

Così è sorta la vostra grandiosa istituzione, o mie Sorelle: così, dal piccolo laboratorio alla Casa dell'Immacolata, e da questa alla Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice — la vostra (e perchè anche non nostra, dei Salesiani?) la vostra Mazzarello — guidata dalla mano di Dio — ha preparato uno dei più efficaci strumenti dell'apostolato cristiano.



Alla Casa, alla Congregazione novella, che s'inizia fra tremende prove di eroica povertà, con non altro fine che di divenir *sante*, Don Bosco manda il quadernetto delle prime Regole: la Regola di Mornese. —

Che cosa conteneva? Pochi articoli organici, e poi null'altro che una enumerazione ordinata di quanto la Mazzarello era venuta insegnando e introducendo nella sua piccola Casa dell'Immacolata: più spirito che forma.

Io vorrei bene, se mi bastasse il tempo, poter qui descrivere quella vita di Mornese: vita somigliante a quella dei primi compagni di S. Francesco d'Assisi a Rivo Alto, alla Porziuncola, e delle sorelle di S. Chiara a S. Damiano. — C'è una regola, una forma: ma essa è nata in casa, e le *Figlie* che ora si chiamano *di Maria Ausiliatrice* sono le buone congregate dell'Immacolata. Neppure il titolo dato da Don Bosco (perchè quattr'anni innanzi ha inaugurato il tempio della sua Madonna, mentre, prima del '68, ebbe sempre presso di sè come *sua* Madonna l'Immacolata, e sempre la volle principalmente celebrata da' suoi), neppure il titolo è nuovo per la Mazzarello, che l'ha veduta in visione da giovinetta e venerata con le consorelle là nel paese. — Sono *suore* perchè hanno regola e vita comune e obbedienza e voti; ma restano *Donne* che lavorano per Dio e per le anime in faccia al

secolo, senza appartenervi, no, ma senza paura. Don Bosco e la Mazzarello avrebbero voluto che anche l'abito (le vesti rosse) non fosse troppo da monaca; le cose cambiarono poi, come accadde a S. Francesco di Sales di vedere le sue *Figlie* ridotte ad altro da quel che pensava.

Voi vedete, mie buone sorelle, quanto vi è della Mazzarello nella vostra storia, nella vostra vita, nella tradizione e nello spirito che vi conduce, e a quale titolo potete e dovete chiamarla vostra Madre!

Bene ha detto il grande Lacordaire che, necessariamente, la Chiesa e gli Ordini, così come la vita dei singoli, pur conservando un'immutata identità, devono subire un continuo rinnovarsi: e la buona Madre esprimeva in una conferenza, — riferita quasi a lettera nel caro libro di Don Maccono, a pagina 254, — il timore penoso che l'evoluzione inevitabile della vita e il cambiamento del suo tenore adducesse con sè una decadenza, forse una rivoluzione nello spirito primitivo.

Le parole difficili sono nostre. Essa temeva insomma per la povertà, la pietra di paragone della vita religiosa: questa essa temeva venisse a cadere dallo spirito di Mornese! Sentiva per istinto la verità di quello che un altro insigne Domenicano, il Danzas, formulava dicendo: « Tout ordre qui ne vit pas de son passé, n'a point d'avenir! » Le istituzioni che dimenticano i loro principii, non hanno vita durevole.

Io lo ricordo qui a gloria di Lei, e a vostra meritissima gloria. — Se voi dalla prima eroica pochezza di Mornese — quale la descrisse Suor Emilia Mosca — avete potuto espandervi, e fiorite puranco rigogliosamente nel mondo, in 667 case, con 6500 consorelle, con 920 novizie, è segno che vive tra voi perenne e vivace l'anima della vostra prima Madre, e che lo spirito di Mornese non fu dimenticato.

E' lo spirito delle « vesti rosse » che presero l'abito alla presenza di Don Bosco il 5 agosto 1872, quando il *Verbale* dettato dal Vescovo d'Acqui concludeva: « Vi è

un cumulo di circostanze che dimostrano una speciale provvidenza del Signore in questo nuovo Istituto ».

Ne fu superiora col nome di Vicaria la Mazzarello. Tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice sanno a memoria l'elogio che Don Pestarino ne fece a Don Bosco proponendola a quell'ufficio.

Aveva trentacinqu'anni, e imparò allora a scrivere. Ma possedeva la scienza dei Santi e lo spirito di Don Bosco!



III.

Il 14 giugno 1874 si fece la prima elezione formale del Capitolo Generalizio e della Superiora. Don Bosco volle udire in confidenza dalle Suore, una per una, la proposta del nome: fu l'unanimità per la buona Madre.— Questo di *Madre* è il titolo creato spontaneamente dal cuore delle buone Figlie di Mornese per la Mazzarello, ed è rimasto per la Superiora.

Dovrei ora tratteggiare il suo regime. Ma anche se n'avessi il tempo, non sarebbe possibile. E' il caso in cui per spiegarsi occorre venire agli episodi. Le grandi virtù si riversano nelle piccole cose: l'umiltà vera, la semplicità, la prudenza, la saggezza, la bontà pervadono ogni fatto.

Soprattutto non si definisce o descrive la bontà, il buon cuore.— Questa mezzo illetterata, che conta sulle dita, che deve farsi scrivere le lettere dalle sue Figlie, che vorrebbe sempre un'altra a far la Superiora, — ha lasciato in quante vissero con Lei una memoria incancellabile, una ricordanza commossa, che può solo essere paragonata a quella che noi, io stesso, serbiamo di Don Bosco. Io ho conosciuto (chè son vecchio ormai) parecchie di quelle « vesti rosse » di Mornese e delle altre che furono in seguito formate, dopo il '77, a Nizza: tutte avevano una sola parola: « Madre Mazzarello! una mamma, tutta cuore e santità! »

Si può dire che l'autorità conquistatrice dei voleri (chè di dominare non si pensa neppure) fu prodotta in Lei dall'umiltà: *in humilitate vera nascitur auctoritas*, dice S. Gregorio (Mor., 22).— E' l'umiltà che produce in Lei l'altezza dell'animo: Mons. Costamagna la definisce « Donna di viste grandi e sicure, perchè fissa in Dio ». E il Grisostomo pensa: "*humilitas magnitudinem animi facit* „

Umiltà e bontà son quasi la medesima cosa, dice Laccordaire: quand'uno è buono, è portato a donarsi, a sacrificarsi, a farsi piccolo, è l'umiltà. S. Bernardo pensava che umiltà e dolcezza sono sorelle d'infanzia: "*humilitas et mansuetudo collactanea sunt!* „

Gli episodi ce la mostrano prima al lavoro, prima alle fatiche umili, agli strapazzi, alla sofferenza: ci dicono che, mentre era santamente ribelle ad ogni riguardo per sè, si levava il pane di bocca (il vero pane!), le vesti di dosso, il letto e la camera, quando n'ebbe una, per le sue sorelle. E *sorelle* le chiamava, non figlie.

Pretendere da noi medesimi il sommo, dagli altri il minimo, è la vera discretezza, la discrezione. Pensiero di Tommasèo, che rende quasi alla lettera un detto della buona Madre. I santi l'han detta con S. Bernardo la cocchiera delle virtù (*auriga virtutum*), e questo classico dell'ascetica ha potuto esclamare: *Tolle discretionem, et virtus vitium erit!*

Alludo a quella libertà di spirito, così poco o male intesa dai superficiali, così logica nella discrezione dei Santi, che si rivela nel criterio sano, positivo, realistico, fatto di pratica e di penetrazione degli animi, che guidava la Mazzarello nel regolare le forme, le esperienze religiose delle sue Figlie.

Alla pietà disgiunta dalla vita, non crede: salesianamente dice che: « la vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo, e solo per amor del Signore! » — Santificarci non già attraverso e nonostante il lavoro, ma per mezzo di esso.

E' la *formola* della nostra religiosità salesiana: è la libertà di spirito, che trascende le forme per attendere alla realtà.



Non era cosa facile, e tanto meno consueta, formar delle *Suore* secondo codesto spirito.

La pedagogia formativa ch'Ella intraprende fra le sue sorelle ora divenute *Suore*, poggia su due cardini per Lei irrefragabili: la volontà di non far pace coi proprii difetti, e l'obbedienza. — L'umiltà e l'obbedienza furono per Lei la fonte e il segreto della sua propria santificazione: umiltà e obbedienza volle unicamente dalle altre.

L'obbedienza schietta e cordiale quale Ella voleva, non vive di sola legalità: vuol convinzione ed amore. E così santamente e amorevolmente esigeva l'osservanza delle pochissime, ma suggestive Regole dell'Istituto: la vita comune, la mortificazione, la povertà, il silenzio, il lavoro. Questo, nella sua forma più casalinga della buona massaia, voleva da tutte, anche dalle Maestre e dalle Professore. Come Don Bosco, per il quale un vero salesiano dev'esser capace e disposto a tutto, com'Egli fu, e non assegna servitori o domestici a nessuno.

Ecco perchè, mie buone sorelle, tra voi non vi sono le converse, le coadiutrici, e la suora lavandaia è pari alla suora titolata: « far tutto da sè » è la legge, lo spirito ereditario della vostra prima Madre, che da Superiora generale andava *a lavare*, al freddo e al gelo (giorni di vendemmia!) con Suor Emilia Mosca laureata all'Università, e con Suor Elisa Roncallo, laureata da Dio! Il lavoro, lo ripeto, era per Lei strumento di perfezione. Non *suore di dozzina* voleva (cioè religiose praticone), ma di lavoro e massaie: naturalmente per Dio e con Dio, mediante l'alacrità, la puntualità, l'attenzione a Dio e l'intenzione oblativa. — Parole grosse per Lei, tradotte in lingua ben più povera, ma tanto più efficaci per l'esempio ch'Essa ne dava. Quasi non si può pensarla senza la calza in mano!

Le sue parole, nei salesianissimi fervorini della sera, nelle conferenze amorevoli e schiette, furono sempre per l'umiltà, la mortificazione della gola, la benevolenza fratellevole, la guerra ai difetti, la divozione al SS.mo Sacramento, lavorar molto e... pregare in dialetto!

C'è attraverso questi spunti qualche cosa che farebbe supporre una *maniera forte*? Ebbene, no: nessuna delle sue Figlie la potè ricordare men che dolce e bonaria.— Schietta, sì, e in buon dialetto (mi si conceda il paradosso), anche parlando, come fu poi di regola, nel suo povero italiano. Era un carattere a tipo chiaro, che non aveva nulla da nascondere e non nascondeva nulla.

Io credo che nei suoi colloqui tenerissimi, che a tempo perso teneva, tutta sola, col Cristo dell'Altare, parlasse come parlava con la gente. Forse allora usava il latino di Mornese. I pessimisti, i mondani, i romanzieri, gli scapigliati, che nella donna non suppongono mai la schiettezza, si troverebbero bene a disagio con la psicologia e le maniere della Mazzarello!

Codesta forma spirituale, fatta d'umiltà, di carità paziente, di bontà, del *tutto per Dio*, è, per chi sente salesianamente, il fondamento della pedagogia. Nel concetto salesiano, ciò che forma il religioso, forma l'educatore. Lo riconosceva in parte anche il Förster, esaltando il sistema di Don Bosco.

Per questa prima Madre d'un Istituto destinato essenzialmente all'educazione, il sistema preventivo inculcato da un grande ch'è Santo, appariva al suo cuore di donna e di religiosa nella sua indole più genuina, cioè come il controllo esercitato dall'amore, la preservazione procurata dalla tenerezza; — nel fine ultimo la coltivazione della grazia di Dio nell'anima fanciulla: nella pratica come un esercizio di convivenza fraterna, tolleranza paziente, sacrificio di sè, fiducia schietta, tono lieto della vita di famiglia.

Tutte le donne educatrici, le Suore specialmente, di qualsiasi abito, sono istintivamente inclini a far dell'educazione un atto materno. Ma le suore di Don Bosco, sento a dir spessissimo, non sono come le altre. Perché? — Perché non fanno sentire la superiorità. — Ebbene, tra l'altro, questa è un'eredità di Madre Mazzarello!



Ed eccomi al punto. — La salesianità è Don Bosco e la Mazzarello ebbe per Don Bosco un convinto ossequio d'obbedienza senza limiti, e una venerazione che non è troppo dire culto di divozione. Dall'ottobre del '64, in cui lo conobbe, fino alla fine della vita, venne cre-

scendo in Lei il concetto della santità di Lui, tanto da dire alle sue sorelle: « Guai a noi se non ci facciamo sante come il nostro santo padre Don Bosco! »

Una volta che Egli ebbe innestato questo nuovo germoglio nel grande ceppo salesiano, Essa non conobbe più che *due* termini: L'obbedienza incondizionata al fondatore: “ *Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco!* „ e la conformità allo spirito di Lui: “ *Lo spirito del nostro Padre e Fondatore è anche il nostro!* „

E deve dirsi che lo seppe assimilare tutto, nella vita religiosa come nel lavoro educativo. Io non posso che dolermi dell'impossibilità in cui mi trovo di addurre le parole da Lei dette nelle sue conferenze e nei colloqui, o dettate nelle lettere alle sorelle lontane e alle Missionarie. Ma chi ne facesse un raffronto con le analoghe espressioni di Don Bosco, troverebbe che, senz'essere copiatura, queste della Mazzarello sono sempre in felicissima corrispondenza di spirito con quelle del Beato Fondatore.

Non per nulla io la dissi dappprincipio *salesiana per istinto*; non senza ragione Don Bosco la volle, espressamente la volle, Lei riluttante, fin dal 1872 a capo della nuova Istituzione.

E quando noi pensiamo quanto abbia dovuto costare alla buona terrazzana di Mornese — che aveva nella *sua* terra umile e cara coltivato, come i campi paterni, il terreno da cui spuntò la santa fioritura della sua Congregazione, — quanto doveva costare, dico, il separarsene per venire a Nizza, dove il primo complimento fu una persecuzione per la quale si offerse vittima accettata al Signore, — noi sentiamo tutto il valore di quella che fu la venerazione e la devozione più che di religiosa al volere di Don Bosco, il quale dal canto suo rispettava tanto i sentimenti altrui, che non avrebbe osato affliggerla a quel modo, se non n'avesse perfettamente conosciuta la tempra eroica e non comune.



Son queste le anime grandi, qualunque ne sia l'esteriorità umana, che Iddio sceglie per le grandi imprese di bene e per la propagazione della santità. Io penso che a soli quattro anni dal primo inizio l'Istituto s'era già dilatato in *otto* case, e alla morte della Madre, cinqu'anni dopo, in *ventotto*, e aveva spedito già ben *tre* volte le Figlie oltre gli Oceani: penso che il terreno della prima santità è fiorito in una Teresa Gedda, in Virginia De Florio, in Elisa Roncallo, in Teresa Valsè, e in quant'altre son passate al cielo in concetto di Sante — e mi vien spontaneo l'addurre a gloria di codesta Donna la parola divina: *Date ei de fructu manuum suarum*.

La figura di Lei domina la vostra storia, o Sorelle: la storia intima da cui attinge ragione e vita la storia esterna nel mondo.— E', senza precorrere il giudizio della Chiesa, una figura di santa: un tipo di santità operativa moderna, che dissimula l'eroismo delle sue virtù, secondo l'eredità spirituale di Don Bosco. — Non gradi di vita mistica, non parvenze soprannaturali, non miracoli: il soprannaturale lavora all'interno per la vita d'una grazia superiore che nella libertà di spirito, nella ininterrotta presenza di Dio, nell'amore che si riflette sul prossimo, nel desiderio cocente del Regno di Gesù nelle anime, nella mortificazione e sacrificio dissimulato, nella immutata perseveranza d'un'eccezionale alacrità spirituale, — raffina l'anima di costei, che lascia nelle sue ultime ore per testamento le tre parole: « Carità - umiltà - obbedienza, » — e grida alle sorelle: « Amatevi, amatevi sempre! » — e definisce loro il tenor della vita: « Sempre allegre e sempre schiette: » e muore a 44 anni cantando le lodi della sua Madonna!



Finisco con un'immagine delle più evidenti. Il pittore Cav. Paolo Giovanni Crida ci ha dato della Mazzarello un'effigie squisita per arte e, più ancora, giusta nel con-

retto. — Essa ci si presenta eretta e forte, senza pose, naturalmente semplice e serena, come in ritratto, tra una fiorita di gigli candidi e rose fiammanti, su uno sfondo di verdi nature. Ma il suo sguardo è a noi, e il gesto indicatore accenna all'Ausiliatrice, ch'è ad un tempo immagine e apparizione, avvolta di luci comprese in una corona di fiori che salgono da quei cespi lilliali e rosei ad incoronarla.

Così è nella sua figura spirituale la santa Donna, la buona Madre prima delle Figlie di Maria Ausiliatrice:— semplice e schietta, senza pose, naturalmente familiare con la purezza e la carità divina, sempre verdeggiante di alacrità spirituale, — che tutto riferisce alla Madonna Ausiliatrice, e tutti maternamente invita ad ispirarsene per adempiere al compito che Dio ha assegnato all'opera di Don Bosco.

Un giorno — come speriamo — intorno al capo di codesta eloquente figura si disporranno i raggi della beatitudine: è già stato pensato. — Ma la figura non cambierà, e starà a documento della santità insegnata da Don Bosco, fatta di realtà semplice, di operosità caritativa, di sublimazione del sacrificio ignorato e dissimulato, di vita con Dio vissuta nel lavorar per Dio!— Ho detto!

D. ALBERTO CAVIGLIA.



1-3901



BIBLIOTE  
Classe .....  
N. ....  
Forfato